

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
cell. 3492550963
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
96 n. 14

Domenica 5 aprile 2020

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi

€ 0,50 ii



In te ogni preoccupazione perché tu hai cura di noi

L'appuntamento con *Luce e Vita Arte*, nella Domenica delle Palme, offre, come sempre, motivi di riflessione e meditazione sui Misteri della Settimana Santa, quest'anno segnati profondamente dalle conseguenze dell'emergenza da Coronavirus.

La scelta compiuta dalla redazione è stata ispirata dal Centenario degli *Otto Santi*, il gruppo statuario custodito dalla Confraternita "Opera Pia San Rocco" in Ruvo di Puglia. Il 17 aprile 1920, infatti, il gruppo scultoreo del Caretta, varcò per la prima volta la soglia della chiesa di San Rocco

nel tardo pomeriggio, mentre dall'anno successivo si collocò nella suggestiva notte del Giovedì Santo.

Purtroppo gli importanti eventi celebrativi sono stati rinviati, ma resta la possibilità di pregare. Che è la cosa prioritaria. Ringraziamo il Padre spirituale della Confraternita "Opera Pia San Rocco" Mons. Vincenzo Pellegrini, il Priore Sig. Angelo Fracchiolla, il Coordinatore della Consulta della Confraternita Prof. Simone Salvatorelli, il Segretario Dott. Domenico Tambone (autore delle fotografie), l'Arch. Vincenzo Fracchiolla, il fotografo Giuseppe

Ciliberti (per il trattamento delle foto), don Vito Bufi per i riferimenti evangelici, e i Redattori tutti per le lettere.

Agli *Otto Santi* abbiamo voluto rivolgere il nostro pensiero; alle loro esperienze attingiamo, con il linguaggio epistolare, per ritrovare noi stessi e riannodare i fili della nostra esperienza umana e di fede: «Ti imploriamo, Dio, non lasciarci in questa tempesta. Ripeti ancora: "Voi non abbiate paura". E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi"». (Papa Francesco)

La Redazione



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,

Pasquale Bavaro, don Vito Bui,

Alessandro M. Capurso, Roberta

Carlucci, Giovanni Capurso,

Rosa Chieco, Gaetano de Bari,

Susanna M. de Candia,

Domenico de Stena, Elisabetta

Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta,

don Giuseppe Germinario,

Gianni A. Palumbo, Anna

Piscitelli, Elisa Tedeschi,

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT1510760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovene 4

Molfetta (Tel-fax 080 3355088)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

Iva assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30



Tutti in cammino

“**U**rge mettersi incammino”. È l'invito a camminare solleciti verso l'aurora del Sole che non tramonta, Gesù Cristo risorto da morte. Sembra sia questo l'imperativo di chi si è messo alla ricerca dell'Unico, se è vero, come scrive C. Peguy, che «l'unica storia interessante che sia mai accaduta, è la vita di Cristo, e che coronamento dell'Incarnazione è “abbiamo veduto il Signore (Gv 20,25)”».

Si: quel Signore che miriamo piagato, morto e deposto nel lenzuolo bianco portato dai tre al sepolcro. Credo siano questi i pensieri e i sentimenti che attraversano cuore e mente mirando il Gruppo statuario degli *Otto Santi*: di questo inarrestabile movimento di persone e di popoli che, da venti secoli, fanno venire in mente l'accesa conclamazione uscita dal petto dei giovani discepoli sull'avviarsi dell'itinerario di Gesù: “Signore, tutti ti cercano”. E l'incedere di questo Gruppo, in movimento continuato, quasi alla ricerca di un sepolcro che non sarà mai trovato o un abitacolo, sia pur esso nuovo in cui nessuno è stato deposto, perché è il cuore dell'uomo la meta del suo andare.

Grazie, Giuseppe, per la breve ospitalità che concederai a Gesù del tuo sepolcro, anche se un'infinità di gente tornerà lì per attingere pace e riprogettare il suo cammino. Mirando la stupenda opera scultorea di Raffaele Caretta (1872-1950) non si può non riandare all'artista che di sé affermava: “*il maggior merito della mia arte è la coscienza del lavoro, fatto ad acquietare la mia*

stessa vampata creatrice ... perché io sento in ogni lavoro di riplasmare me stesso, di farmi più buono e più credente, se lo potessi, e più ricco di santa Grazia che mi illumini nella fede piena, quotidiana, in me e nella mia famiglia”.

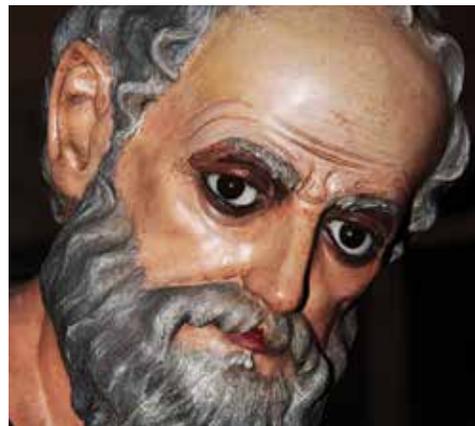
Ma questo mesto incedere fa intravedere il cammino di ritorno che più interessa. La delusione ci porta a Emmaus. Ma è proprio lì che il Risorto verrà ad incontrarci.

Il cammino quaresimale—quest'anno tanto speciale e triste—ci ha visto avanzare in un itinerario fatto di ascolto della Parola, di preghiera, di penitenza e di carità; un incedere che deve portarci ad una vita nuova. L'avanzare di questi personaggi—gli *Otto Santi*—non può farci dimenticare di percorrere la strada in compagnia di Colui che è passato tra la gente facendo del bene a tutti.

La Pasqua è infatti un mettersi in cammino con la certezza che Cristo sorregge i piedi dei messaggeri di salvezza e di pace.

L'opera di Raffaele Caretta che da cento anni non finisce di stupirci nel piccolo sacello di san Rocco in Ruvo (*foto in alto, ndr*) ci invita a pensare all'infinito amore di un Dio che sempre ci ama, e che alla fine non può non farci intravedere l'alba della risurrezione che l'umanità di sempre attende: quella Pasqua che è feconda comunione di ognuno di noi con i suoi ideali e col suo passato, con i suoi progetti attuati o falliti, e con le ferite sanguinanti, purché sia in grado di confessare fino all'ultimo: “Signore, Tu sai tutto, Tu sai che io ti amo”.

Vincenzo Pellegrini, Padre spirituale



Giuseppe di Arimatea

«*Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò*» (Mt 27,57-60). La figura di Giuseppe di Arimatea è presentata in tutti e quattro i Vangeli in occasione della sepoltura di Gesù. Uomo ricco, proprietario terriero che fa parte del Sinedrio, prova anche lui grande simpatia per Gesù, al punto da avere il coraggio di andare da Pilato per ottenere il corpo di Gesù che, secondo le abitudini dei romani, doveva invece essere seppellito in una fossa comune. Uomo generoso, mette a disposizione il suo sepolcro nuovo per la sepoltura del Maestro. Giuseppe ci rappresenta perché anche noi desideriamo far posto a Gesù in tutte le dimensioni della nostra vita.

Vito Bui

La Confraternita Opera Pia San Rocco

La fonte più certa e attendibile che indica una data di fondazione della Confraternita è contenuta nelle epigrafi presenti presso la Chiesa di San Rocco, in particolare quella interna e posta sul lato nord. La lastra, incisa con scrittura e bassorilievi, parla delle indulgenze concesse da Papa Gregorio XIII ai “Confrati di Santo Roccho de Ruvo” e data questo episodio in maniera inequivocabile al 28 ottobre 1576. Il sodalizio tra questi cittadini ruba-

stini, appunto i “Confrati”, nasce però alcuni decenni prima in coincidenza con l'inizio del secolo 1500 e prende sostanza dalla devozione popolare per San Rocco. Il culto per il Santo di origini francesi si vuole sia stato diffuso dalla Serenissima Repubblica di Venezia man mano che il suo predominio sulla costa Adriatica dell'Italia prese forma. Aneddoti e memorie locali raccontano della peste che pervadeva il nostro abitato in quei periodi dell'inizio del 1500 e della

“visione notturna” del Santo che sia il Primo Magistrato sia il Vescovo ebbero. San Rocco, vestito come era da viandante, da pellegrino, invitò i due a non abbandonare il paese e esortò la comunità alla preghiera; questa intercessione salvò il nostro paese dalla peste e i ruvesi, in segno di gratitudine, costruirono la Chiesa che ancora oggi conosciamo, consacrato, nel 1503.

La Confraternita si è sempre contraddistinta per la sua modestia in quan-

Nicodemo



«Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da Gesù di notte, portò (al luogo della crocifissione) circa trenta chili di una mistura di mirra e di aloe. (Lui e Giuseppe di Arimatea) presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura». (Gv 19, 39-40).

Nicodemo, esperto della novità che le Sacre Scritture proponevano rispetto alle altre religioni pagane, rimane colpito da Gesù perché lo ha sentito pronunciare parole diverse, che affascinano perché vanno oltre i legalismi della religione ebraica. E allora lo cerca, va ad incontrarlo di notte, dialoga con lui, e si lascia conquistare dalla sua proposta di rinascita, di vita autentica, di amore incondizionato a Dio, di misericordia. Nicodemo rappresenta ciascuno di noi, che desideriamo vivere un'esperienza religiosa che ci scaldi il cuore, dopo periodi di delusione e stanchezza, per essere persone nuove che ricevono vita e la donano. (V.B)

La dignità della morte

Caro Giuseppe, sai, da noi si dice "nomen omen", significa che il destino di una persona sia tutto contenuto nel suo nome. Tu rappresenti l'élite del tempo, contrassegnata da tutte le sue prerogative: cultura, ricchezza e potere, ma sei *Giuseppe* e come il Patriarca sei definito "buono e giusto". Sei giusto perché amante della Legge, ma come lui, non ti sei fermato alla scrupolosa, sterile osservanza di precetti, sei andato oltre. Hai creduto. Così hai cominciato a percorrere i sentieri sdruciolevoli e polverosi della tua città per servire di nascosto i sofferenti. Sì, di quella Parola, tu hai accolto il valore unico della sofferenza.

Così un giorno, hai sfidato le autorità, hai rivendicato il corpo di Gesù, hai lottato per dare dignità a quella morte assurda. Con i tuoi gesti amorevoli hai avvolto il corpo esanime di Gesù in un sudario, dandogli poi sepoltura.

In questi tuoi gesti rivedo oggi i gesti quotidiani di tutti i medici, infermieri, operatori sanitari che si fanno prossimi di tutta questa umanità che, colpita da questo male terribile, soffre in silenzio, condannata, come Gesù in croce, alla solitudine. Come te, loro raccolgono le lacrime, le ansie, i rantoli di tutti quegli ammalati che trovano solo in questi volti, in queste braccia l'unico conforto a cui aggrapparsi prima di indossare un casco, di essere sedati, con l'angoscia di non più riprendersi. Ad essi affidano le loro ultime parole, le loro segrete decisioni, le confidenze più intime ed indicibili. A loro il compito di chiudere le palpebre, di staccare il respiratore, di fare scelte inaudite, incuranti dell'orario di lavoro, al limite della resistenza fisica.

Sono sicura che tu, uomo dei sogni, come l'altro Giuseppe, quando hai fatto rotolare la pietra sulla tomba, eri certo che tutte le lacrime si sarebbero tramutate in sorrisi, che la sofferenza avrebbe ceduto il passo alla gioia, che la morte non avrebbe vinto, ma il sogno di rinascita si sarebbe presto realizzato!

Elisa Tedeschi

Le nostre inquietudini

Caro Nicodemo, chissà quante notti insonni hai trascorso prima di decidere di andare a trovare Gesù.

Sembra di scorgerti uomo di cultura, notevole, maestro di Israele, lacerato dal dubbio.

Hai scelto di andare incontro a Gesù nella notte per non essere scorto dai tuoi colleghi, dai tuoi amici, perché di loro temevi il giudizio, hai scelto Gesù e Gesù ti ha sorpreso.

Tu ci insegni il significato del passaggio dalle tenebre alla luce: sollevare lo sguardo a Gesù innalzato alla Croce, perché sulla croce incontriamo l'amore di Dio che salva.

Solo la luce dell'amore squarcia le nostre tenebre e ci aiuta a distinguere ciò che è vero, perché scaturisce dall'amore, e ciò che è falso, perché genera odio.

Anche a noi, come a te, Gesù insegna che occorre rinascere a vita nuova, che non possiamo trascinare abitudini, fissazioni, pregiudizi. Nicodemo, Gesù ti sfida e sfida ciascuno di noi, affermando che non c'è relazione autentica con Dio senza il passaggio da una vita incentrata sulle nostre certezze a una vita incentrata sull'amore di Dio.

In questo tempo di incertezze, barricati in casa per combattere l'emergenza sanitaria del Coronavirus, l'ascolto della tua storia può diventare anche per noi occasione per squarciare le tenebre e scegliere la luce, attraverso l'aiuto reciproco e la solidarietà verso i più bisognosi. Il flagello che ci colpisce diventa, attraverso la tua figura, opportunità per fare luce nella nostra vita, fare spazio a ciò che i tempi del quotidiano ci costringono ad accantonare: gli affetti, la preghiera, la meditazione del Vangelo, uno stile di vita sobrio, il silenzio delle nostre città.

Nicodemo, la tua storia lascia a ciascuno di noi la facoltà di una scelta: accogliere o negare la rivelazione del Padre?

Francesca Balsano

to i suoi "Confrati" erano e restano di estrazione sociale spesso umile, gran parte agricoltori e/o operai, comunque non possidenti e che vivevano e vivono del proprio lavoro.

Il Vescovo Gaspare Pasquali, ad esempio, nel 1593 la definiva "povera". Per tutto quanto abbisognava alla buona conservazione della Chiesa e ai suoi addobbi, spesso i Confratelli facevano ricorso all'elemosina, così come in una richiesta ufficiale del 1781 al Re Ferdinando IV, il documento indirizzato a Corte

recava le firme dei 50 Confratelli all'epoca della Pia Unione San Rocco e ben 40 firme erano rappresentate da "croci". Il regolamento prevedeva e prevede attività di solidarietà e assistenza vicendevole tra i Confratelli, questo in caso di serie gravità familiari e garantivano gli uni agli altri il viatico, la preghiera, la sepoltura e il suffragio dopo la morte.





Maria di Cleofa

«Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa, e Maria di Magdala» (Gv 19,25). Maria di Cleofa (nome del marito) è identificata come la sorella della madre di Gesù, madre dei “fratelli del Signore”, termine semitico per indicare anche i cugini, ovvero Giacomo il Minore, apostolo e vescovo di Gerusalemme, e Giuseppe. Questa donna, seguendo l’impulso del suo cuore, decide di rendere l’estremo omaggio a Gesù con il rito dell’unzione con vari unguenti. Maria di Cleofa ci rappresenta nel nostro impegno di prenderci cura degli altri, soprattutto dei sofferenti nel corpo e nello spirito, versando sulle loro ferite “l’olio della consolazione e il vino della speranza”. (V.B.)

L’olio della consolazione

Cara amica di questo tempo dolente, io ti guardo e ti scopro sorella, non solo di Maria, ma anche mia. Ti guardo e, in silenzio, imparo. In quell’ora in cui fuori era tempesta - e, forse, pure dentro -, tu eri lì, come Maria, con Maria, sotto la croce. O, forse, sopra. Perché anche tu ti sentivi abbandonata da “Eloì” e gridavi dentro i tuoi disperati interrogativi al Cielo. Ma non era il momento di lasciarti sedurre da altri pensieri. Era il tempo di stare accanto con discrezione, di sostenere una sorella che, per quanto consapevole dell’importanza di ogni suo Sì, come madre era comunque trafitta. E allora, ascoltando i sussulti del tuo cuore e facendoti coraggio, hai scelto di farti prossima a quel suo Figlio, tributandogli l’estremo saluto con l’atto dell’unzione, quasi a voler coprire gli umori della morte e anticipare il profumo della risurrezione. In quel semplice gesto di cura e di premurosa vicinanza chissà se avrai pregustato la potenza trasformante di quell’Amore incorruttibile, sempre da accogliere e da ridonare. Chissà se avrai intuito quanto esso, anzi, Egli sia necessario per impigliarci tutti nelle tenaci trame della salvezza. Sì, io penso che avrai meditato tutto questo, e che avrai capito subito che quell’Amore resta anche quando, per poco o per tanto, viene crocifisso al dolore dell’ora nona, fatica inevitabile di questo terreno vagare. Grazie, dunque, per avermi ricordato che, anche nel presagio o nella certezza della morte, solo con Lui possiamo tornare a sentirci uniti o ungerci col profumo della risurrezione.

Roberta Carlucci



Maria Salome

«C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare (la crocifissione) da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano» (Mc 15,40-41).

Questa donna, conosciuta come Maria Salome, è stata una discepola di Gesù. Moglie di Zebedeo e madre di Giacomo il Maggiore e Giovanni, aveva chiesto a Gesù di far sedere i suoi figli alla sua destra ed alla sua sinistra. Anche lei è testimone diretta della morte di Cristo e accompagna Gesù al sepolcro. Maria Salome ci rappresenta ogni volta che scegliamo di essere discepoli credibili di colui che ha dato la vita per noi e per cui vale la pena di spendere l’esistenza per amore del prossimo. (V.B.)

Il gruppo scultoreo

«La Deposizione» è per certo l’opera scultorea più suggestiva tra quelle cittadine che muovono i propri cortei processionali penitenziali nel periodo della Pasqua. Il gruppo, comunemente detto degli *Otto Santi*, nasce da una esplicita volontà e ricerca della Confraternita al fine di ottenere un oggetto che impressionasse gli osservatori, siano essi concittadini siano forestieri. Se poi consideriamo che la Confraternita è la più datata delle quattro cittadine, nonostante sia stata l’ultima a dotarsi di un simulacro, pos-

siamo per certo dire che il risultato fu ottenuto ed è ancora tangibile.

L’opera doveva rappresentare la trasposizione del corpo di Cristo dal Golgota al Sepolcro e fu commissionata nel marzo del 1919 al Maestro cartapestaio Raffaele Caretta in Lecce dall’allora Priore Giovanni Testini ed era dedicata a devozione della nobildonna Rosina Ruta de Tommaso.

Il Maestro Caretta trasse ispirazione dal dipinto *Trasporto di Cristo al sepolcro*, composto tra il 1864 e il 1870 da Antonio Ciseri, pittore

svizzero-italiano formatosi all’Accademia di Firenze che dotava le proprie opere di un realismo quasi fotografico, con uno stile compositivo chiaro e pulito.

Gli *Otto Santi*, tanti quanti i busti in cartapesta compreso quello di Cristo, sono tutte “figure in movimento” e se si osserva con attenzione sono posti su di un basamento (diremmo, “il suolo”) leggermente inclinato in avanti a voler rappresentare la discesa del monte Golgota. Il corpo di Gesù Cristo è contenuto all’interno di un lenzuolo bianco (il sudario) sorretto

Maria di Magdala

«Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe (di Arimatea); esse osservarono il sepolcro e come era stato deposto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati» (Lc 23, 55-56).

Una delle donne che accompagnano Gesù al sepolcro si chiama Maria, proveniente dalla città di Migdal, in aramaico Magdala, da cui l'attribuzione di Maddalena. A parte le ipotesi sull'identità di questa donna (uguale o diversa da Maria sorella di Lazzaro e Marta, Maria che unge i piedi di Gesù a Betania, o Maria la peccatrice perdonata), per lei, ogni volta che viene citata nei Vangeli, l'incontro con Gesù avviene sempre attraverso un incrocio di sguardi. È uno sguardo d'amore che cambia la vita. Maria Maddalena rappresenta il nostro profondo desiderio di essere guardati da Gesù e perdonati. (V.B.)



Seguire e servire

Ti scrivo, Maria Salome, icona indecifrabile della mia infanzia: la posa scomposta e il volto, maschera di dolore, atteggiato a un urlo trattenuto... Ho imparato a conoscerti come una delle donne pietose che "seguivano e (...) servivano" Gesù (Mc 15,40- 41). È difficile la via che ci additi: 'seguire' e 'servire'; non mettersi in mostra, ma porsi al servizio. Eppure la tentazione di primeggiare non di rado affiora. Non sei tu quella che si rivolse così al Signore: «Di' che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno» (Mt 20, 21)? Quanta umanità in queste parole! Quanta tenerezza di madre, che non domanda per sé e solleva la fronte per avanzare una richiesta inopportuna, sì, ma la stessa che tanti di noi, nel silenzio delle nostre case, per amore avranno fatto riecheggiare. E l'unguento con cui piangente e silenziosa ti ricordiamo lungo le vie dei nostri borghi? Tu, che comprasti «oli aromatici per andare ad imbalsamare Gesù» (Mc 16,1). Per quelli che in questi giorni del dolore non avranno un corteo che li accompagni nell'accomiarsi da questa luce bellissima; per le bare che abbiamo veduto sfilare nei Tir e ogni bara era una delle sette spade, noi ti preghiamo. Ungili con il tuo olio, accarezza, abbraccia anche per noi, Salome.

Gianni Antonio Palumbo

Il privilegio della luce

Cara Maria Maddalena, la tua figura ha sempre stuzzicato la curiosità di religiosi, biblisti, fedeli e anche dei non credenti, dando adito a svariate suggestioni. Per noi, sei semplicemente emblema di assoluto pentimento e perseveranza, colei che ha avuto il privilegio di vedere per prima Gesù risorto. L'incontro con Gesù è stato per te un punto di non ritorno e al contempo di partenza per una conversione profonda, che ti ha slegata dalla tua reputazione di peccatrice, portandoti, poi, ad abbracciare quella di apostola degli apostoli. Grazie alla tua fermezza, hai scelto di seguire Gesù anche dopo la morte, avvertendo l'urgenza di recarti al sepolcro quando era ancora tutto buio. Con il tuo esempio hai concretizzato le parole "chi persevera fino alla fine sarà salvato" (Mt. 10, 22). Infatti sei stata proprio tu, Maddalena, ad avere il privilegio assoluto di vedere la luce del Cristo risorto e di essere da lui chiamata per nome, attribuendoti quell'identità che ti ha rischiarato da ogni timore. Insegnaci che nessuno di noi è perduto per sempre, insegnaci a non sentirci mai soli, anche quando brancoliamo nelle tenebre del nostro tempo, e ad essere fiduciosi nel Padre, che è Dio della cura.

Elisabetta di Terlizzi e Teresa Montaruli



Gruppo statuario prima del restauro del 2014

nella zona anteriore dei piedi da Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo e seguiti nel sostegno dall'Apostolo Giovanni che regge la parte di lenzuolo a contenere le spalle. Al fianco di San Giovanni è posta la Madre, Maria Vergine, in posa con uno sguardo perso nell'infinito del cielo e indica il corpo di suo Figlio con la sua mano destra; Cristo, che in quel punto presenta il suo braccio destro penzolante dal sudario.

A chiudere il gruppo scultoreo seguono tre figure femminili, Maria di Cleofa, Maria di

Salome, che sostiene alle spalle la Vergine Maria, affranta dal dolore, e la figura "sconvolta" di Maria Maddalena, raffigurata con le

spalle scoperte e la lunga chioma a coprirne il volto disperato e penitente. Il maestro Caretta si concede una unica diversità dal dipinto del Ciseri, posizionando un angelo che reca in mano una Corona simbolo della divinità di Cristo (vedi foto in prima pagina, ndr)..

spalle scoperte e la lunga chioma a coprirne il volto disperato e penitente.

Il maestro Caretta si concede una unica diversità dal dipinto del Ciseri,



Giovanni

«Gesù, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé» (Gv 19,26-27).

Giovanni è l'apostolo più giovane chiamato da Gesù a seguirlo. Sarà forse per questo motivo che, nel quarto vangelo da lui scritto, si identifica come il "discepolo che Gesù amava". Durante l'ultima cena, ha il privilegio di posare il suo capo sul petto del Maestro, quasi a cercare di comprendere le emozioni provate da Gesù prima dell'arresto. È l'unico dei discepoli rimasto coraggiosamente ai piedi del Crocifisso che, nel momento della morte, gli affida la Madre Maria. Giovanni rappresenta l'intera umanità che crede che "in nessun altro c'è salvezza" (At 4,12) se non in Gesù. (V.B.)

La sana invidia

Giovanni, ti invidio.

Provo verso di te quell'invidia di chi ha potuto accostarsi all'intimità di Cristo, di chi è stato il prediletto tra gli amici: più di ogni altro, dopo Maria, ti sei accostato al suo cuore per esplorarne il mistero e assaporarne la tenerezza.

Mi piace, quindi, chiamarti *pellegrino del mistero, indagatore di Dio*. Non ti sei accontentato di accedere all'esperienza umana di Cristo, l'hai meditata nel profondo e ti sei infiammato del suo amore.

Tu, che hai poggiato la testa sul petto di Gesù durante l'Ultima Cena, non hai solo "sentito" il pulsare del suo cuore, ma sei "entrato" nell'abisso di quel cuore.

Sì, caro Giovanni, sei sceso in quel pozzo d'amore di Gesù nel quale non c'è fine.

Invidia, di quella invidia umana, il tuo essere stato il "discepolo amato". Ti invidio, perché hai capito, creduto e amato cose che altri hanno appena intuito, anche tra gli apostoli.

Ma devo anche ringraziarti perché non hai tenuto per te quest'intimità, l'hai condivisa con noi nel tuo Vangelo: penso alla grandiosa narrazione della Passione; all'indimenticabile e stupendo prologo dell'Incarnazione del Verbo; alle nozze di Cana, all'incontro di Gesù con la samaritana e quello notturno con Nicodemo, al miracolo del cieco nato, al discorso sul Pane della vita e alla resurrezione di Lazzaro. Ci hai accompagnato nella storia della vita pubblica come farebbe un grande amico che ha avuto un privilegio e vuole farlo conoscere.

Ti ringrazio, perché molto spesso pensiamo che la nostra vita basti a se stessa, bloccati dalla routine quotidiana.

Ma tu ci insegni che dobbiamo staccarci dalla nostra visione limitata della vita per comprendere le cose che davvero contano e seguire Gesù verso la gioia vera.

Giovanni Capurso



Gesù morto

«Giuseppe d'Arimatea, comprato un lenzuolo, depose Gesù dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro» (Mc15,46).

Gesù è morto, il suo corpo è deposto dalla croce e poi nel sepolcro. Seppellita la speranza, sigillata con la rassegnazione. E invece, siccome "la speranza è l'ultima a morire", Gesù trasforma la sua tomba, che agli occhi umani è segno di morte, in uno scrigno prezioso di cose nuove, rotolando via la pietra delle nostre delusioni, sofferenze, amarezze, sconfitte e facendo risorgere i piccoli e grandi segni di vita, di speranza, di amore. (V.B.)



Il corteo processionale

Il primo corteo processionale avvenne il 17 aprile 1920; in quella occasione il gruppo scultoreo varcò per la prima volta la soglia della chiesa di San Rocco nel tardo pomeriggio.

Dall'anno successivo il corteo fu trasferito al consueto orario notturno del Giovedì santo, alle 02:30. Da alcuni anni, la sera del mercoledì santo, in attesa dell'imminente corteo processionale, la maggior parte dei bandisti rubastini si riunisce in Piazza Menotti Garibaldi (della Torre dell'Orologio) e dà corso

ad un suggestivo concerto di marce funebri che, con le note struggenti e la giusta atmosfera ricca di passionalità, prepara l'atmosfera che accompagna l'intero pellegrinaggio per le vie della città.

L'impatto è immediato e straordinario e, nelle prime edizioni anche consolatorio, poiché le mamme e le famiglie che avevano perso i propri figli in guerra ben si identificavano nel dolore della Vergine Maria, quasi che il trasporto al sepolcro di Gesù Cristo sostituisse quei tanti funerali manca-

ti per giovani, mariti e padri caduti al fronte. Insomma possiamo dire che l'atmosfera molto suggestiva ha fatto divenire il corteo processionale degli *Otto Santi* il simulacro simbolo della Settimana Santa rubastina. Esiste anche un preciso ordine di marcia. In apertura del corteo troviamo lo stendardo accompagnato dalla gran cassa e dal rullare del tamburo, cui fanno seguito le Associate della Madonna del Buon Consiglio. Le donne indossano il "fratino" di colore celeste che reca in ricamo le iniziali della Beata Vergine

Maria, madre di Gesù

“Stabat Mater dolorosa iuxta crucem lacrimosa, dum pendebat Filius”. Addolorata, in pianto la Madre sta presso la Croce da cui pende il Figlio (Inno della Liturgia delle Ore della Memoria della Vergine Maria Addolorata, 15 settembre). Dal sì dell’Annunciazione al sì della Crocifissione per proiettarsi al sì della Risurrezione: in questi tre sì è racchiusa l’esistenza di Maria. Se è giunta l’ora di Gesù, è arrivata anche l’ora della Madre. Maria non poteva non stare presso la Croce, accanto al Figlio, non abbandonata né disperata, ma in silenzio, immobile, con un dolore immenso, ma composto come si addice a colei che è “la prima credente”. Maria è colei che ci insegna come gestire il nostro dolore e le sofferenze dell’umanità per aprirci alla speranza e intravedere segni di risurrezione. (V.B.)



Per poche ore

Scrivo a te, Signore Gesù, mentre mi unisco al compianto di quanti hanno potuto, dopo l’ultimo tuo respiro, accostare il tuo corpo esanime e, cullandoti nel sacro lenzuolo, adagiarti su quella pietra che solo per poche ore ha retto il tuo muto peso. Silenzi e lamenti, lacrime e sangue... Solo per poche ore, sì, per poche interminabili ore, in cui toccare il fondo più infimo dell’esistenza, abbruttita dalla violenza, annientata dalla morte. Non mi vergogno di chiedermi il perché. Non posso dare per assunto che si possa morire per un’ingiustizia. Non posso pensare alla tua morte come a un evento passato, da restituire al presente, relegato in un gesso o un legno o una cartapesta. Perché quelle ore di dolore sono in tanti, come te, a subirle ancora oggi, mentre tutto intorno gira. Scrivo per chiedere, a te che hai già superato quelle poche ore, una volta per tutti, di sorreggere il lenzuolo in cui sono deposti i corpi affranti di quanti restano schiacciati dal peso di un dolore, di un abbandono, di una vita infelice, di una oppressione, di uno sfruttamento, di una morte improvvisa... Di quanti, in questo nostro tempo, colpiti dall’invisibile male, non possono essere condotti e compianti come te, ma fugacemente strappati agli affetti più intimi. Metti la tua mano a quel lenzuolo, in fondo... è per poche ore.

Luigi Sparapano

L’amore vicendevole

Dolce Maria, hai accolto il Mistero più grande – della tua vita e di quella di tutti i credenti – che eri una ragazzina, con un pudore che ha subito lasciato il posto a una fiducia enorme, per noi inimitabile.

Adesso, che sei ai piedi della croce, resti ferma. Nella postura, ma anche nel dolore e nella sofferenza. Non ti abbandoni a manifestazioni che sarebbero comprensibili, anzi quasi dovute. Tu, semplicemente, ti mostri madre composta e conscia anche ora che il tuo figlio esala l’ultimo respiro, non senza averti prima salutato e ringraziato per aver reso possibile tutto. Così ho inteso il suo affidarti al discepolo amato.

Ti ha consegnato a un amore vicendevole, fatto di predilezioni reciproche. Ai piedi della croce, tu ci sei. Ad accompagnare il tuo Gesù fino alla fine, affinché tutto si compia.

Maria, donna della compostezza, aiutaci a non sprofondare nel dolore, incapaci come siamo a coglierne il senso, ma a starci dentro con fiducia.

Ricordaci che chi ama non ci lascerà soffrire, non ci abbandonerà neanche quando i passi saranno confusi e i punti d’appoggio instabili e vacillanti. Maria, tu che da madre hai esercitato la virtù della pazienza, insegnaci a non rifuggire l’angoscia e la paura, ma a intercettare la speranza, soprattutto in questo tempo così inspiegabile.

Accompagnaci e sostienici, Madre nostra

Susanna M. de Candia



Maria (MBC, che sta per *Mater Boni Consilii*), questo sovrapposto a un abito nero con velo e guanti anche questi neri.

Segue poi la Croce Penitenziale che apre il gruppo dei Confratelli, questi, disposti in due file e con indosso un camice bianco, la mozzetta rossa porpora e sul capo la cosiddetta “buffa” di colore bianca, oltre ai guanti neri.

Il gruppo scultoreo è sorretto dai 48 portatori; questi indossano un camice di colore bianco, fiocchetto, cingolo e scapolare di

colore rosso porpora, oltre i guanti neri.

Il gruppo statuario è preceduto da alcuni bambini vestiti con gli abiti dei personaggi protagonisti della Passione di Cristo.

Chiude il corteo la banda che esegue le tradizionali marce funebri.

**DOMENICA DELLE PALME****Prima Lettura: Is 50,4-7***Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi, sapendo di non restare confuso.***Seconda Lettura: Fil 2,6-11***Cristo umiliò se stesso, per questo Dio lo esaltò.***Vangelo: Mt 26,14 -27,66***La passione del Signore.*

sr. Anna Colucci
Oblate
don A. Grittani

“Con i poveri Gesù vuol trascorrere l’ultima Pasqua della sua vita terrena, la più solenne per i grandi avvenimenti che sarebbero accaduti. L’Eucarestia, la lezione di umiltà nella lavanda dei piedi, il tradimento di Giuda, l’angoscia

del Getsemani e la cattura, la spietata Passione, la morte in Croce e finalmente la radiosa Resurrezione. Io penso che nessuno come il povero possa ancora commemorare la santa Pasqua, rivivendo dal Giovedì Santo alla Domenica di Resurrezione, tutte le ore memorabili trascorse da Gesù. Tutta la vita del povero è lì, in quella di Gesù! Eucarestia che affratella il povero al ricco, Cibo divino che non discrimina le anime, ma tutti divinizza i figli di Dio, tutti i figli di Dio rivestiti di grazia, anche se sotto logori cenci. Umiltà che è vita del povero, tradimento che è il destino del povero; cattura e Getsemani e Passione e dolori e morte di Croce, tutto il solo re-taggio dei poveri.

Ma accanto al povero, come accanto a Gesù, ci sono uomini e donne, sacerdoti e suore e fratelli, che hanno amato i poveri. Questi sono i seguaci della Via dolorosa del Povero, e saranno i testimoni della Resurrezione del Povero nella Pasqua eterna del Cielo”. (Venerabile Ambrogio Grittani)

Seguaci della via dolorosa del Povero, in quest’ora di Passione, ti preghiamo, Croce santa: “O Croce, ricchezza dei poveri, arma dei deboli, scudo ai combattenti! Croce, medicina dei malati, speranza dei perduti, salvezza dei fragili, baluardo dei sani! Croce, indicibile amore di Dio, salvezza eterna, terrore dei malvagi! Sostegno dei giusti, Luce dei cristiani! O Croce, per te sulla terra Dio nella carne si è fatto schiavo; per te nel Cielo l’uomo in Dio è stato fatto Re; per te la luce vera è sorta, fu vinta la maledetta notte... Tu sei il vincolo della pace che unisce gli uomini in Cristo mediatore. Per noi tuoi fedeli sii sempre ancora e colonna! A Te ci stringiamo nell’ora tremenda della Passione perché non c’è Resurrezione senza battesimo di Croce!” (Santa Gemma Galgani)

CELEBRAZIONI DEL VESCOVO NELLA SETTIMANA SANTA**L’invito ai Parroci a non sovrapporre le celebrazioni parrocchiali**

Supporto scolastico ai bambini, assistenza alimentare

Settimana Santa 2020

5 aprile - Domenica delle Palme
Santa Messa ore 9,30

9 aprile - Giovedì Santo
Messa in Coena Domini ore 18,00

10 aprile - Venerdì Santo
Passione del Signore ore 18,00

11 aprile - Sabato Santo
Veglia Pasquale ore 20,00

12 aprile - Pasqua di Resurrezione
Santa Messa ore 9,30

Le Celebrazioni saranno presiedute in Cattedrale dal Vescovo Domenico e trasmesse in diretta su Teleded canale 18 (HD 518) del digitale terrestre

CARITAS DIOCESANA**La Carità non va in quarantena le attività nell'emergenza**

Supporto scolastico ai bambini, assistenza alimentare e farmaceutica agli anziani, pasto d’asporto e servizio doccia, secondo il DPCM, per persone in difficoltà

La carità ai tempi dell’emergenza COVID-19 non si ferma. In un periodo in cui siamo tutti un po’ più umani per la fase di emergenza sanitaria ed epidemiologica che stiamo vivendo, la Caritas lo è ancor di più. La Caritas diocesana, infatti, non ferma i fermenti caritatevoli e i presidi di solidarietà sul territorio verso gli ultimi e, valorizzando al meglio le indicazioni del Vescovo Cornacchia, condivide la necessità di non interrompere i legami e di non lasciare soli i più deboli che sono sempre coloro che pagano il prezzo più alto.

La Caritas è accanto ai bambini in difficoltà con i volontari che continuano ad offrire loro un supporto educativo, soprattutto scolastico, facendo ricorso alla tecnologia ma, allo stesso tempo, è accanto agli anziani e le persone affette da gravi patologie che ha deciso di aiutare attivando quattro numeri di utenza telefonica mobile al fine di assicurare loro assistenza alimentare e farmaceutica evitando la loro esposizione al rischio di contagio. Inoltre, la Caritas sostiene le persone in grave difficoltà per le quali è assicurato il servizio mensa mediante la preparazione di pasti d’asporto ed il servizio doccia, nella città di Molfetta, osservando le norme del DPCM del 9 marzo 2020.

La carità non si ferma, non va in quarantena e continua ad essere speranza per gli ultimi e per chi si trova in situazioni di disagio.

Diversi desiderano rendersi utili per anziani ed ammalati ed è questo il momento per mettersi in gioco, farsi avanti, rendersi disponibili in modo tale da valorizzare le forze in maniera coordina-

ta per far sì che le richieste di aiuto possano tutte essere accolte ed ascoltate. Ulteriore aiuto può essere offerto con una donazione direttamente sul conto Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi Iban. IT35X07601 04 0000 00020 878708 Causale: Donazione emergenza Covid-19. La Caritas invita tutti quindi a vivere una Quaresima di carità e fraternità essendo attenti agli ultimi con la speranza di vivere tempi migliori.

COMUNICAZIONI SOCIALI**Vademecum per dirette streaming e attività on line**

Sul sito diocesano è disponibile un vademecum in cui l’UCS offre indicazioni, speriamo utili, a poter adeguatamente programmare le attività on line in questo tempo di emergenza, in particolare durante la Settimana Santa. Il sussidio è frutto di un ampio confronto tra gli animatori della comunicazione, fatto durante i laboratori diocesani che stanno proseguendo on line, e alcuni sacerdoti, nonchè sottoposto all’approvazione del Vescovo e dei suoi Collaboratori. Questo per evitare improvvisazioni ed esagerazioni indotte da un uso disinvolto delle nuove tecnologie. L’UCS è sempre disponibile ad offrire possibili consigli.

REDAZIONE**Invio del giornale agli abbonati**

Con questo numero proviamo a riprendere la stampa e l’invio di *Luce e Vita* agli abbonati, non essendo possibile la distribuzione nelle parrocchie. Inviando anche i tre numeri precedenti scusandoci per non averlo potuto fare - per causa di forza maggiore - pur avendoli pubblicati in digitale. Per riceverlo a casa è pur sempre possibile e auspicabile abbonarsi scrivendo a luceevita@diocesimolfetta.it o compilando il modulo sul sito diocesano. Noi ci siamo!